

**1797: Brindisi fotografata da un francese
Come Castellan vede "la città"**

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui suoi cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta una selezione di quelle pagine "sulla Città".

«Abbiamo gettato l'ancora sulla costa ovest, presso un serbatoio d'acqua, con vista al Castello costruito su rocce a fior d'acqua, e che occupa il centro del grande porto e ne comanda le due entrate. Il gran serbatoio sotterraneo, scavato nella massa rocciosa, é riempito da una sorgente molto fresca e copiosa che nasce dalle rocce che sono a ridosso della costa e che alimenta le "fontanelle" delle quali parlò anche Plinio, situate appunto nella parte occidentale del grande porto.

Una scialuppa ci trasporta verso il porto interno, in cui si entra da uno stretto canale aperto da poco per far uscire le acque del mare che, finché sono rimaste chiuse e stagnanti, si corrompevano, esalavano vapori mefitici ed erano occasione di crudeli malattie. Adesso l'acqua comincia a scorrere di nuovo, e l'aria sta diventando un po' più pura e le febbri meno micidiali, ma ci sono ancora tante esalazioni nauseabonde.

Il porto interno si divide in due bracci che penetrano nella terra, entrando a destra e a sinistra: abbiamo preso quest'ultima direzione per recarci al palazzo Lazzaretto, anch'esso costruito molto di recente, all'estremità della città, in riva al mare. Gli altri lavori ordinati dal governo, languono; vi sono occupati solo forzati guidati e guardati a vista da un numero quasi uguale di soldati, per la maggior parte invalidi.

La città di Brindisi sorge su una lingua di terra il cui angolo sporgente si trova di fronte all'entrata del porto, e qui s'innalza un'alta colonna antica di marmo bianco, che termina con un capitello composito molto ricco. A fianco si vedono il piedistallo e la base di una colonna simile, che é stata trasportata a Lecce. Le tante chiese, coperte di

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

tetti piatti, o di cupole schiacciate, con i loro campanili quadrati e arcate movimentate sostenute da colonnine, offrono lo stile d'architettura longobarda che precedette il Rinascimento, stile dal carattere di molto superiore a quello di un gran numero di monumenti dei secoli scorsi, in cui la bellezza plastica scompare sotto la ricchezza di ornamenti inutili e di elementi architettonici del tutto ridicolamente involuti.

Se l'interno della città é triste e deserto, le fabbriche che offre nel suo largo sviluppo sono di un bello stile. E poi, palme, cipressi ed alcuni altri alberi che si levano qua e là fra le case e contrastano con le fabbriche, rendono la vista pittoresca e piacevole.

Costeggiando il cordone spesso interrotto delle mura, si trova il castello, le cui torrette son in un certo qual modo ombreggiate dalle nubi di corvi che sono i loro soli abitanti. Si nota la solida costruzione composta da pietre tra esse perfettamente combacianti, e che sembrano essere andate oltre il tempo.



Le "fontanelle" già raccontate da Plinio con alla vista il castello

Non lungi, si trova un'antica fontana che chiamavano Appia, oggi Fontana Tancreti. Alcuni fanno risalire la sua costruzione a Appio il cieco, altri a Traiano. Ha due serbatoi quadrati attraversati da un arco, con un tetto piramidale di

pietra. Il cartiglio e le iscrizioni occupano il centro del muro tra i due serbatoi, uniti da un canale che fa da abbeveratoio per le bestie, e forma in un certo qual modo il basamento della fonte. Il governatore de Torres, la riattivò nel 1618 e vi furono attaccate tutte le altre fontane della città.

E poi, le tante rovine: terme, tombe, mosaici, vecchi pezzi di mura, cui si assegnavano denominazioni fastose: qui la casa deve spirò Virgilio; vicino, quella dove Cicerone, divorato dall'inquietudine e indeciso tra i due rivali che si contendevano l'impero del mondo, attendeva lo sviluppo di quella grande tragedia; più lontano, i resti dei palazzi, dimora di Pompeo o Cesare».

1797: Brindisi fotografata da un francese Come Castellan vede "gli abitanti"

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta una selezione di quelle pagine "sui Cittadini".

«Dopo circa due settimane di quarantena, trascorsa tra l'imbarcazione, il Lazzaretto e il bagnasciuga della fontana, finalmente sbarchiamo in città. Non c'è una sola locanda decente a Brindisi, ma si offre l'ospitalità con una franchezza ed un disinteressamento degni dei tempi antichi. La gente agiata adatta un padiglione o un appartamento della sua casa come foresteria, destinata a ricevere gli stranieri o i viaggiatori, e poi pratica nei loro confronti tutte le virtù dell'ospitalità. Ci ospita Don Pippo, Philipe They, un giovane amico appartenente ad una famiglia rispettabile della Provenza, stabilitasi in questo paese da lungo tempo. Nella sua casa ci accoglie con una colazione, delle bibite e altre bevande d'ogni tipo.

Si sa che il nome di questa città esprime in tutta Italia gli auguri che si formulano quando si beve alla salute di qualcuno. La parola brindisi deriva dall'abbondanza e dall'ottima qualità dei vini di Brindisi, o dal debole dei suoi abitanti per i piaceri di Bacco, o dall'uso che qui si aveva, d'improvvisare alcune rime ad ogni bicchiere di vino che si beveva; uso che esiste ancora in alcune città d'Italia e persino in Roma. Però, un saggio antiquario di Brindisi, dà a questa parola una più nobile e più antica etimologia: egli la fa risalire ai romani, i quali avevano l'usanza di accompagnare i parenti e gli amici fino a Brundisium, o di venire ad incontrarli qui al loro ritorno, ed egli fa derivare l'espressione "far brindisi" dal nome del luogo in cui avvenivano gli addii, gli auguri per la buona riuscita del viaggio, e dove poi ci si rivedeva, al ritorno, per la prima volta.

Però, la città è povera, non ci sono quasi affatto botteghe, e non hanno che gli articoli di prima necessità. Se si vuole il più piccolo oggetto di lusso, bisogna farlo venire da Lecce, Barletta, e persino da Napoli. Le malattie hanno spopolato intere strade, il popolo si nutre poco e male, e stuoli di mendicanti premono alle porte di chiese e conventi, dove si

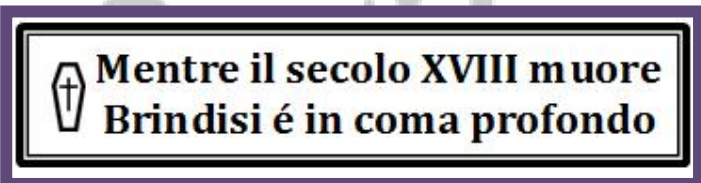
SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

distribuisce minestra. La maggior parte dei bambini non raggiunge la pubertà; gli altri, pallidi e senza forza, trascinano un'esistenza triste e dolorosa che finisce spesso con spaventose malattie. Gli ammalati son tanto numerosi, che un solo ospedale non è più bastato, e ce n'è voluto un secondo; e gli abitanti diminuiscono ogni giorno, soprattutto durante i caldi.

Chi abita in campagna pare godere di maggiore agiatezza, anche a giudicare dall'abito delle donne, che è molto ricercato. In generale però, il costume degli abitanti di Brindisi ci è parso singolare; un po' meno quello delle donne, le quali accettano più o meno le mode francesi e inglesi, mentre gli uomini vestono ancora come in Francia cinquant'anni fa.

Senza esagerare, la metà degli abitanti della città popola i conventi: in un luogo in cui mancano le industrie, il commercio, e quindi ci sono poche ricchezze, si preferisce la vita in comunità a quella di una normale famiglia; essa è meno costosa e offre

risorse ben maggiori. D'altronde i monasteri hanno un reddito e proprietà, le quali, essendo inalienabili,

**Mentre il secolo XVIII muore
Brindisi é in coma profondo**

sono al sicuro dalle occasioni che spesso depistano la fortuna dei privati. L'esiguità dei mezzi della maggior parte delle famiglie le pone nell'impossibilità di dedicarsi ai dispendiosi piaceri della società. Nei conventi si è accolti; qui si trova una certa compagnia; si fanno parecchi tipi di giochi; si fa musica; i parlatori divengono veri salotti e in alcuni si fa a meno persino della ruota e della grata. Per ciò, giovani allevati sin dall'infanzia in un luogo che di convento ha il nome senza averne l'austerità, lo preferiscono al mondo che non conoscono e persino alla casa paterna. Qui non godrebbero infatti dei piaceri offerti da quei ritiri religiosi, dei quali si fa loro apprezzare ogni fascino per convincerli a pronunciare, fin dall'età di quattordici anni, dei voti che procureranno loro, per il resto della vita, un'esistenza almeno assicurata, se non assolutamente indipendente. Il maggiore della famiglia, destinato a perpetuarne il nome, eredita la totalità di un esiguo patrimonio e i cadetti, ridotti a una legittima ancor più esigua, entrano in qualche comunità, o partono con cappa e spada, a cercar fortuna».

1797: Brindisi fotografata da un francese Un caso di "tarantolismo"

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta un episodio di quelle pagine "sui Cittadini".

«Passando un giorno sul lungomare, siamo stati colpiti dalla folla che si accalcava alla porta d'una casa dove si udiva musica. Ci fanno spazio e ci invitano anche ad entrare in una stanza bassa che serviva, da parecchi anni, da teatro per vedere le formalità osservate per la guarigione della puntura della tarantola.

I muri di questa grande stanza erano ornati di ghirlande di foglie, di mazzolini di fiori e di pampini con i loro frutti; erano stati persino appesi, di tanto in tanto, degli specchietti e nastri di tutti i colori; una compagnia numerosa sedeva intorno

all'appartamento, e l'orchestra occupava un angolo: era composta d'un violino, d'un basso, d'una chitarra e d'un tamburo basco. Ballava una donna: aveva solo venticinque anni, e gliene avresti dati quaranta; i suoi tratti regolari, ma alterati da un'eccessiva magrezza, gli occhi spenti, l'aspetto triste ed abbattuto, contrastavano con la sua toilette molto ricercata e variopinta di nastri e merletti d'oro e di argento; le trecce dei capelli erano sciolte, e un velo bianco le ricadeva sulle spalle; ballava senza sollevarsi, con noncuranza, girando senza posa su se stessa e molto lentamente; le due mani tenevano le cocche di un fazzoletto di seta muovendolo al di sopra della testa, che talvolta rovesciava all'indietro: in quello stato ella ci offriva assolutamente la posa di quelle baccanti che si vedono su certi bassorilievi antichi. Il motivo che si suonava in quel momento era languido, cadenzato, e ripetuto a capo fino a sazietà. Dopo si cambio motivo senza interrompere il tempo; questo motivo era meno lento, e un terzo divenne più intenso, precipitoso e saltellante. Questi



Il tarantolismo a Brindisi tra '700 e 900'

brani di musica formavano una successione di rondò, o quello che noi francesi chiamiamo 'pot pourri'. Si passava dall'uno all'altro, ritornando infine al primo, per concedere un po' di tregua a colei che ballava, e permetterle di rallentare il passo, senza però smettere di ballare; ella seguiva il movimento della musica; e, come la musica si animava, lei si agitava e girava con più intensità; ma il sorriso non tornava sulle labbra esangui, la tristezza continuava ad essere stampata nello sguardo, rivolto ora verso il soffitto, più spesso verso terra, oppure a caso, senza fissare nulla, benché si cercasse di distrarla con ogni sorta di mezzi.

Le offrivano fiori e frutta; lei li teneva un momento in mano, poi li gettava; le presentavano anche fazzoletti di seta di diversi colori; lei li scambiava col suo, li agitava in aria per alcuni istanti e li restituiva per riprenderne altri. Parecchie donne della compagnia hanno in seguito partecipato e

ballato con lei, in modo da attirare la sua attenzione e di ispirarle gioia, ma senza potervi riuscire. Il violento esercizio che lei sembrava prendere a malincuore e con una sorta di trascinarsi irresistibile, doveva stancarla molto; il sudore le scendeva dalla fronte; il petto era affannoso, e ci hanno informato che tale stato sarebbe terminato con una completa cessazione delle facoltà; che allora la si doveva trasportare al letto; che l'indomani, al risveglio, avrebbe ricominciato a ballare e che i giorni seguenti avrebbero usato lo stesso rimedio, finché le fosse stato procurato un sollievo. Lo spettacolo aveva qualche cosa di penoso e mi ha molto più intensamente colpito quando ho appreso l'interessante storia di quella malata: non é stata punta dalla tarantola, benché ne sia persuasa, però la si lascia nell'errore per nasconderle o per farle dimenticare la vera causa del suo stato, e per non toglierle ogni speranza di guarigione».